

dal mondo». Questa richiesta in che ambito attecchisce?

Al podere «Feliceto» trovo imolesi intenti ad una cena; saluto e lascio «Famiglia Cristiana» a coloro cui interessa. Poi si va a casa Costa: apertura, cordialità, un dialogo corto ma stringente che lascia intendere una delusione nei confronti della Chiesa e delle vedute personali che forse (!) non lasciano spazio alla comunione con tutti. Son dell'avviso che ogni uomo è una voce e deve avere spazio vitale, accoglienza e considerazione.

Riceviamo in dono meloni di serra; al mercato spuntano delle quotazioni altissime.

Il ritorno è silenzioso: ognuno ha dentro di sé motivi per pensare e sentirsi realizzato.

Una mamma di famiglia **Giuliana Trevisan**

«La domenica è per me un invito, una pausa, una disponibilità»

Se penso alla «nascita» della domenica, e quindi alle motivazioni che hanno spinto i primi cristiani a prediligere questo giorno per dedicarlo al Signore, mi sento una cristiana di infima categoria. Se mi fermo anche solo pochi minuti ad osservare il traffico frenetico in una strada nazionale, in una domenica d'estate, e poi faccio un salto in Chiesa, non posso che rimanere amareggiata nel constatare come, in una nazione che osa ancora definirsi cattolica, la domenica sia un giorno di festa dedicato esclusivamente a se stessi, un'evasione dagli assilli quotidiani, non per un'elevazione dello spirito, bensì per la soddisfazione di esigenze represses nell'arco della settimana: prima fra tutte, la «libertà» di svincolarsi da orari imposti, per godere la possibilità d'essere arbitri della propria giornata.

È proprio per questa esigenza di liberazione che i più non accettano un ulteriore vincolo: l'obbligo della Messa.

Qui si parla della «domenica, festa del cristiano»: cercherò di fare un'analisi di me stessa e di questa «giornata forte» nel contesto della vita e della settimana del cristiano. Credo che la

settimana del cristiano stia alla domenica, come la domenica sta alla Messa. Non voglio fare dell'algebra a sproposito, ma sottolineare come l'invito alla Messa non debba essere un vincolo legato ad un comandamento, la cui trasgressione si traduce in peccato mortale, né la cerimonia di mezz'ora, avulsa dalla vita quotidiana, capace di far vestire al fedele la maschera del peccatore penitente e pentito, ma un ritrovarsi di fratelli in Cristo, che si confrontano con la parola di Dio, testimoniano la loro fede, offrono le loro debolezze e attingono all'unica inesauribile fonte.

Si tratta di un momento di revisione e di arricchimento, che Dio ci chiama a vivere con una partecipazione attenta e piena, affinché riusciamo, così rinvigoriti, a vivere la nostra Messa durante la settimana e ad essere lievito per la massa. Questi termini sembreranno a molti ammuffiti e stereotipati. Ma qual è per ciascuno di noi il senso della vita? Forse il correre frenetico e il lavoro estenuante che ci permettono l'automobile di lusso e l'abito alla moda? forse l'essere moderni a tutti i costi, con i compromessi che questa cieca adesione comporta? forse il piacere di essere liberi nel lasciarsi plagiare dalla pubblicità, coinvolgere dal consumismo, condizionare dal perbenismo?

Certamente viviamo nel duemila, in una società strutturata in un certo modo; ed essere cristiani nel duemila significa agire, inseriti in questa realtà, essere continuamente sollecitati da queste lusinghe e spesso cadere nel tranello. L'importante è non lasciarsi sedurre e dominare. Ecco perché Cristo si offre come nostro cibo e ci invita nel «suo giorno» ammonendoci: «Senza di me non potete far nulla». Riconoscere i nostri limiti e le nostre debolezze significa essere più disponibili ad accettare l'amore di Dio. Nella misura in cui saremo colmi di Dio, riverseremo amore sui fratelli.

La domenica è per me un invito a riflettere sulla mia realtà spirituale, una pausa nei ripetitivi e monotoni lavori casalinghi, una disponibilità a rapporti più sereni e distesi con gli altri. Se mi sembra utopistico e impossibile voler vivere tutta la domenica in atteggiamento orante e contemplativo, ritengo sia costruttivo e cristiano l'impegno di bandire l'egoismo ed i compromessi, per vivere nell'intimità dell'amicizia e, nella ancor più stretta cerchia familiare, momenti di sereno abbandono,



no, di dialogo costruttivo, di confidenza sincera.

Ristabilire questa fitta trama di rapporti, forzatamente interrotti nei giorni lavorativi, significa sentirsi uniti, accomunati, arricchiti; significa ritrovare noi stessi fuori dalle convenzioni, dagli egoismi, dagli interessi particolari e personali; significa far emergere il meglio di noi stessi, il Dio in noi; significa mettersi in condizione di affrontare, ritemprati, una nuova settimana.



Che questo incontro avvenga tra le pareti domestiche, o in una scampagnata o in una gita, poco importa. L'essenziale è che l'attesa della festa non sia migliore della festa stessa; che l'eventuale sconfitta non ci avvili, ma piuttosto, sottolineando il fallimento delle nostre capacità personali, ci renda più pronti ad accettare l'invito presente nella festa che viene; ci dia la certezza che accettare non significa umiliarsi, ma accondiscendere ad esse-

re elevati al rango di «figli di Dio».

Ogni domenica mi ricorda che non sono più sola, ma Dio è in me, e ciò che la mia buona volontà vorrebbe fare, ma la mia carne mi impedisce di fare, sarà Dio a farlo, servendosi di me e per la sua gloria e per il mio bene. La domenica mi riporta a questa certezza e mi reinserisce in questa speranza.

Un impiegato

Enzo Mantoan

«La domenica conserva per me lo stesso sapore di festa di quando ero ragazzo»

La domenica, per me, è sempre un giorno molto atteso, un giorno che, anche a distanza di tanti anni, conserva intatto lo stesso sapore di festa di quando ero ragazzo. Il senso di festa, allora, era dato dal cibo, migliore degli altri giorni (faceva la sua comparsa in tavola la carne e, magari, il dolce fatto da mia madre), e poi, segno distintivo inequivocabile, il vestito buono, che da noi, nel Veneto, si chiamava «el vestito dale feste», il vestito della festa.

Oggi i tempi sono cambiati, è cambiata anche l'età (ahimé!); di vestiti buoni ce ne sono più d'uno, e il cibo domenicale non si scosta molto da quello degli altri giorni. Eppure, ripeto, per me la domenica è giorno di festa, una festa che comincio ad assaporare la mattina con l'indipendenza dal suono tiranno della sveglia; e, oziando sotto le coperte, penso alla giornata tranquilla e riposante che mi attende. Il pomeriggio al cinema, la partita alla radio (con debito tifo per una certa squadra che mi sta molto a cuore), lo sport in TV, la lettura dei giornali, la possibilità di starmene in casa rilassato, in pace con me stesso e con gli altri.

Ma la domenica è soprattutto il giorno dell'incontro con Dio attraverso la Messa. E ancora sopravvivono i ricordi d'infanzia e di quando mia madre mi faceva indossare il vestito migliore, spesso con mio disappunto, perché m'impediva di scatenarmi in certi giochi. Oggi, invece, sono io che ci tengo a presentarmi inappuntabile all'ascolto della Messa festiva, perché,

se mettiamo tanta cura nel vestirci per partecipare ad una cerimonia, aderire ad un invito, comparire davanti ad una persona importante, mi pare giusto che, in occasione dell'appuntamento settimanale con Dio, si dia una certa importanza anche (badate bene, dico «anche») all'abbigliamento.

Per me la Messa del mattino è un momento importante, condizione indispensabile per trascorrere una buona domenica. Essa contribuisce a creare l'atmosfera di festa che io percepisco, perché, se prima ho parlato di pace con me stesso e con gli altri, la Messa mi fa sentire in pace con Dio, mi infonde una serenità che è anche occasione di meditazione e di riflessione.

Alla domanda se quella che trascorro io è una domenica cristiana, oserei rispondere di sì, che lo è, magari tiepidamente cristiana, ma cristiana senz'altro, perché ritengo che la domenica è la festa del cristiano nel senso che egli, in quanto tale, raggiunge quella serenità di spirito, tranquillità, letizia (non si diceva «servite Domino in laetitia?») che lo predispone ad essere comprensivo, tollerante, in una parola, buono, in famiglia e con gli altri. Ed è quello che io cerco di fare.

Una suora

Suor Piera Sala

«La domenica, posso vivere con maggiore intensità 'il meglio' della mia vita»

Penso, innanzitutto, che sia assai bello constatare come oggi si stia riscoprendo, del messaggio cristiano e della vita nella chiesa, la dimensione «gioiosa». In realtà il «valore-festa», che l'uomo cerca di riscoprire e di affermare, anche se non sempre nella sua dimensione più vera, prende sempre più campo e sta diventando un metodo di evangelizzazione e di promozione dell'uomo.

Anche la vita religiosa risente di questa conquista e si nota una certa tensione all'affermazione non solo dell'aspetto oblativo e sacrificale della vita consacrata, ma anche della dimensione gioiosa che è data alla vita dal-